

# La nostra condotta spirituale

Autor(en): **Probst**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **17 (1945)**

Heft 5

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-242996>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*  
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, [www.library.ethz.ch](http://www.library.ethz.ch)

<http://www.e-periodica.ch>

# LA NOSTRA CONDOTTA SPIRITUALE

Col. divisionario Probst

Capo d'arma della Fanteria

Quando la vecchia Confederazione, ricca di grandi cittadini, di fertili pensieri e di nobili sentimenti, ma dilaniata dall'incertezza e dall'incoerenza delle volontà, dalla discordia e dalle lotte interne, venne sospinta sull'orlo dell'abisso, lo storico Giovanni von Müller rivolse ai suoi contemporanei il seguente monito: „Per noi non v'è altra via che rimanere quelli che dobbiamo essere: un popolo ed esercito saldamente uniti e ben ordinati, fermamente decisi alla vittoria od alla morte, armati ai confini contro qualsiasi nemico, ma senza sentimenti di odio verso alcuno, senza cattive intenzioni, animati soltanto da leale amicizia verso tutti.”

Cosa induce a ricordare oggi queste parole che esprimono, in forma concisa, il compito e lo spirito della nostra Confederazione?

La guerra ora terminata ha gettato il nostro continente in una catastrofe la cui estensione non ha precedenti nella storia. Incertezza, miseria e disperazione sono i segni generali dell'epoca; sugli sconfinati campi di rovina dell'Europa vagano migliaia e migliaia di individui senza meta nè speranze, pieni di diffidenza e di odio contro il destino, ingannati nelle loro aspettative per tutta la vita. E così, di fronte a questa sconsolante e indicibile miseria, nemmeno il vincitore può rallegrarsi della sua vittoria, tanta è la rovina prodotta dalla disfatta generale.

In mezzo a tutte queste devastazioni sta il nostro Paese miracolosamente salvo, sfiorato appena dalla furia della guerra. È quindi naturale, nè poteva essere altrimenti, che un'ondata di gratitudine sia, per questa grazia immeritata, esplosa in manifestazioni di gioia, temperata però dai sentimenti di commiserazione per le immani sofferenze e di profondo rispetto per l'eroico comportamento di migliaia di uomini, donne e fanciulli dei fronti e dei paesi travolti dalla guerra. Davanti a questi valorosi e coraggiosi, dobbiamo senza distinzione della loro nazionalità, inchinarci in riverente omaggio. Dal debito di grazie per la nostra salvezza nasce e si fa sempre più impellente l'obbligo dell'aiuto disinteressato che dobbiamo al nostro prossimo.

E, come si attende che il vincitore si dimostri generoso nell'ora del trionfo, così è preciso dovere di chi è rimasto salvo, il contribuire con

tutte le forze a lenire i dolori e le miserie colmando i bisogni più impellenti. Quale altra Nazione potrebbe essere chiamata a questa nobile missione prima della patria di Enrico Dunant?

Ma altri doveri ancora ci attendono: essi derivano dalla responsabilità che incombe a tutti per la soluzione dei molteplici problemi sociali, commerciali e spirituali che tendono a rialzare l'Europa calpestata, contribuendo alla sua ricostruzione culturale. Un contributo valido ed un lavoro effettivo potrà, però, essere prestato solo da chi è moralmente forte e sano. Ciò vale tanto per il singolo, quanto per la collettività. A questo fine è oggi anzitutto necessario raccoglierci in noi stessi e ricordare i solidi principii sui quali è fondato il nostro Stato, per poterci garantire delle basi sicure nelle incertezze del dopoguerra. Il nostro paese troverà sempre quello spirito dal quale la Svizzera trae la sua ragion d'essere e col quale, se verrà tenuto vivo e sveglio, troveremo sempre la giusta e sicura via in mezzo ai pericoli ed alle difficoltà.

A questo spirito deve ispirarsi la nostra condotta morale verso l'estero e verso l'interno; esso deve determinare le nostre decisioni e dare un senso alle nostre azioni. Da questo spirito trarremo la forza e la fiducia che ci permetteranno di risolvere all'interno con giustizia ed imparzialità i problemi che ci attendono e, all'estero, di assicurarci, con una dignitosa, ferma e decisa condotta, il posto che ci spetta per diritto ed anche per meriti. Nè diciamo questo per presunzione, poichè possiamo ricordare che nel nostro Paese ha già da lungo tempo trovato realizzazione ciò che altri Stati hanno raggiunto solo in parte e che l'Europa quale unità non ha ancora potuto realizzare: che un popolo diviso per lingue, stirpi e religioni si sia costituito in una lega di Confederati, sotto l'egida della quale vive in opere di pace. Questo ci dà, nella difesa del nostro scopo supremo — la conservazione della libertà e dell'indipendenza verso l'estero e la sovranità di decidere del nostro ordinamento nell'interno — il diritto di lottare con ogni mezzo a nostra disposizione. Se ci sentiamo chiamati ad avere una voce nel consesso dei popoli, è precisamente perchè, vivendo in pacifica comunione con gli altri, abbiamo dato prova di tolleranza, di rispetto del vicino, delle sue necessità, dei suoi diritti vitali, e queste sono appunto le premesse per una lega di popoli, che possa dirsi tale non solo di nome, ma anche di fatto. Non il diritto del più forte vale da noi, ma i diritti consacrati nella costituzione. L'ordine nell'interno garantisce la più vasta libertà, cosicchè ognuno trova nel più alto senso

sè stesso quando subordina la propria personalità alla collettività. E, se anche, per effetto dei tempi, l'uno o l'altro dei partiti politici dovesse temporaneamente sopraffare gli altri e tentare di imporre la propria impronta, non sarebbe mai tollerata una esclusività di poteri, ma verrebbero sempre assicurati i diritti delle minoranze.

Che al nostro popolo non manchino ampiezza di vedute e tolleranza verso le concezioni straniere, lo provano i nostri migliori uomini, che nei loro scritti e nelle loro opere perseguono dei nobili fini che vanno al di sopra degli interessi della nostra Patria e che pure sono sempre rimasti strettamente radicati ai principii della patria terra.

Solo così si può comprendere perchè la propaganda straniera non abbia, malgrado l'intenso svolgimento che ha avuto anche da noi, potuto arrecarci danni maggiori di quanto abbia fatto. È già sufficientemente rincrescioso che non sia mancato chi era pronto a prestare orecchio alle ingannevoli insinuazioni che venivano dall'estero ed a tradire, per il proprio interesse, il nostro paese. E non sono mancati certi illusi che, ritenendo di vedere la nostra salvezza in un'altra forma di Stato, hanno tentato di minare il nostro suolo. Questa specie di Svizzeri presero quanto la nostra terra era in grado di offrire, ma allo stesso tempo vagabondavano spiritualmente altrove. Essi sono però stati giudicati e sono ormai condannati. L'impazienza con la quale si chiede oggi l'espulsione di chi si è dimostrato nemico dello Stato è l'espressione del sano spirito popolare, che non può tollerare che stranieri si immischino negli affari nostri.

Badiamo però che questa manifestazione non vada oltre e che non degeneri nella cieca intolleranza. È inammissibile voler dare all'estero degli insegnamenti o, peggio, degli ammonimenti, stando nel porto apparentemente sicuro della neutralità. L'educazione, la giustizia e l'umanità debbono sempre regnare sovrane nel nostro paese neutrale e ospitale; per contro, noi domandiamo a coloro i quali godono della nostra libertà, la stessa educazione e il rispetto completo alla mentalità svizzera.

Che la massima vigilanza sia ancora nostro dovere, è chiaro ed evidente per tutti. Dagli avvenuti mutamenti di poteri è sorto il pericolo di nuove influenze straniere che minacciano di provocare perniciosi disorientamenti nelle nostre file. Anche questi tentatori hanno già trovato ammiratori, aderenti e vittime e ne troveranno ancora in avvenire. Le tristi conseguenze di questa immane guerra hanno risvegliato anche

da noi delle passioni che suscitano a loro volta altre brutali passioni. Dobbiamo però non lasciarci oscurare lo sguardo dalle promesse di un nuovo vangelo; dobbiamo rimanere quelli che siamo; resistere come un argine anche a questo nuovo assalto; scuotere gli indifferenti ed i soddisfatti dal torpore che li tiene in disparte, preoccupati unicamente del proprio benessere. Ma, prima di ogni altra cosa, dobbiamo tutelare la nostra giovane generazione che, per fortuna, non è ancora intaccata dalle nuove ideologie politiche, ma che, non conoscendo ancora tutte le beghe ed i sotterfugi della politica, può essere facilmente presa nella rete di un'abile propaganda estremista, tanto più se presentata con parole inusitate e con modi audaci. Mettere in guardia la nostra gioventù da questi pericoli è compito urgente e della massima importanza per coloro cui incombe l'istruzione civica della stessa. Molti dei nostri giovani cercano quanto già possiedono e non potranno trovare in misura maggiore altrove. Molti non comprendono ancora il linguaggio che giornalmente suona al loro orecchio, il linguaggio della patria. Eppure, chi sa parlare più profondamente all'animo, chi sa meglio dire parole di verità e di vita se non la patria nostra? Questi beni della patria li dobbiamo proteggere e moltiplicare anche se ciò richiede da noi sforzo, abnegazione e immani sacrifici, perchè i nostri posteri non giudicheranno se la nostra generazione ha dovuto percorrere una strada aspra e faticosa, ma giudicheranno solo se la nostra generazione sarà stata degna del proprio compito.

Animati da questo spirito, il nostro Esercito, i nostri soldati hanno prestato servizio per sei anni. Non per proprio desiderio, nè con malavoglia, ma semplicemente perchè è compito del soldato di adempiere il proprio dovere fino all'ultimo. Questa concezione virile, semplice, chiara e senza compromessi è anche la concezione del cittadino. Le virtù del soldato, l'adempimento del dovere, la disciplina e la camerateria, devono essere le sue direttive anche nella vita civile. In ciò consiste la buona mentalità svizzera.

„Se i nostri antenati non si fossero mostrati uomini, dove saremmo oggi? Molte volte distrutti, di gran lunga esauriti, cancellati dalla terra o miseri chiavi oscurati dallo splendore di ricchi servitori, senza nome, abbandonati e dispersi nella folla dei sottomessi.”

Un secolo è passato, ma queste parole di Giovanni von Müller sono oggi ancora di grande attualità.